

## **TI RENDIAMO GRAZIE, SIGNORE**

«Ti rendiamo grazie, Signore,  
per il figlio tuo Gesù Cristo nostro Signore,  
per il quale ci hai illuminato  
rivelandoci la luce incorruttibile.  
Poiché abbiamo percorso la lunghezza del giorno  
e siamo giunti all'inizio della notte,  
confortati dalla luce del giorno,  
che hai creato per saziarci,  
e non privi per tua grazia della luce della sera,  
ti lodiamo e glorifichiamo  
per il figlio tuo Gesù Cristo nostro signore,  
per il quale a te è gloria potenza onore con lo Spirito santo,  
ora e sempre e nei secoli dei secoli.  
Così sia».

*Tradizione apostolica 25*

## **RISPLENDA LA VOSTRA LUCE DAVANTI AGLI UOMINI**

Ci prepariamo a vivere un nuovo, intenso, anno lourdiano in preparazione al grande evento del 150° anniversario delle apparizioni. Il nostro cammino verso quel traguardo è scandito, ogni anno, da uno dei segni che caratterizzano la realtà di Lourdes e compongono lo scenario nel quale si realizza l'esperienza del pellegrinaggio. Abbiamo certamente conservato in cuore il ricordo e il frutto dell'aver meditato il significato dell'acqua della sorgente, del popolo di tutte le nazioni, della roccia e della grotta, e da ultimo, l'impressionante segno della moltitudine dei sofferenti. Ogni anno ci ha lasciato un messaggio forte, che non va dimenticato, e che rende sempre più ricco di grazia il nostro sostare presso la grotta di Massabielle.

### **La parola-guida**

Nel corso del nostro pellegrinaggio del 2006 siamo invitati a meditare e contemplare il segno della luce. La Parola evangelica scelta come motto dai Santuari è: "Tenete accese le vostre lampade" (Lc 12,35). Il Vescovo di Lourdes, Mons. Jacques Perrier, ne ha fatto un commento ricco di spunti biblici e di riferimenti concreti che potranno essere sviluppati nel corso dell'anno. Sempre sul tema della luce, noi vorremmo suggerire, come conseguenza naturale, un'altra parola del Vangelo: «*Risplenda la vostra luce davanti agli uomini*» (Mt 5,16). La prima parola è un imperativo: ci esorta ad essere luce. La seconda ne è la conseguenza naturale: non dobbiamo nascondere la luce, ma la dobbiamo offrire ai fratelli e al mondo.

### **La luce a Lourdes**

Uno dei momenti più suggestivi del pellegrinaggio, che rimane scolpito negli occhi e nel cuore dei pellegrini, e non manca mai di suscitare forti emozioni, è la fiaccolata della sera. Un torrente di luce scorre dalla grotta all'Esplanade fino alla Basilica del Rosario, mentre la folla prega e canta le lodi di Maria. La tenue, ma calda luce delle fiammelle squarcia il buio della notte, e guida i passi del pellegrino come la colonna di fuoco per gli Ebrei nel deserto. Dopo la processione, è bello recarsi alla Grotta, gustare qualche attimo di silenzio, mentre davanti a Maria si consumano centinaia di ceri che i pellegrini vi hanno acceso. Davanti alla Grotta non manca mai questa presenza viva che parla di preghiera, di invocazione di grazia, di devozione amorosa.

È stata Bernadette la prima a lasciare la sua candela alla Grotta. Dopo la rivelazione del nome fatta dalla Bianca Signora, ha dovuto correre dal

Parroco per comunicarglielo; ma il desiderio di rimanere in quel suo paradiso era talmente forte, che ha chiesto alla zia Lucile la sua candela, come per affidare a lei il suo desiderio di consumarsi in preghiera davanti all'Immacolata. Anche i pellegrini imitano il suo gesto. Affidano a quella piccola candela le loro ansie, le sofferenze proprie e di coloro che li hanno incaricati di farsi messaggeri di una preghiera, di una speranza. A volte, un grande cero porta alla Grotta la preghiera di una comunità, di una parrocchia, di una diocesi, di un gruppo di persone, e diventa segno di comunione.

A Lourdes, la luce non si spegne mai.

### **Cristo luce del mondo**

Dall'eternità il Verbo, splendore del Padre, è Luce. *«In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini»* (Gv 1,4). Luce e vita sono un'unica realtà. Anche nel nostro linguaggio comune si suole dire di un bambino che nasce: "è venuto alla luce"; e quando un uomo muore, si dice che si è "spento". La notte, con la sua oscurità, ha sempre richiamato l'immagine della morte, del nulla. La cecità è una delle sventure più drammatiche che possa colpire una persona. Ma se è doloroso perdere la luce degli occhi, è ben più tragico perdere la luce della fede.

Il Verbo si è fatto carne, si è reso visibile, per ridare la vista all'uomo. *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»* (Gv 1,9). Isaia l'aveva preconizzato: *«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»* (Is 9,1). Inizia una lotta drammatica tra la Luce e le tenebre. *«Le tenebre non l'hanno accolta»* (Gv 1,5).

Gesù, Verbo incarnato, è luce attraverso tutta la sua persona, il suo agire, il suo parlare. Le sue parole illuminano le menti, riscaldano i cuori. A volte ridona la vista degli occhi, segno di una grazia ben più decisiva, della luce della fede che porta a riconoscere in Lui l'unico Salvatore. Il cieco di Gerico con gli occhi dell'anima riconosce in Gesù il suo Maestro (Rabbunì), riacquista la vista degli occhi e prende a seguirlo sulla strada verso Gerusalemme, la via della croce, da vero discepolo. Il cieco nato, guarito da Gesù, professa decisamente la sua fede in Lui. Ma anche di fronte a questi segni prodigiosi, c'è chi resiste alla luce. La cecità peggiore è quella di chi non vuol vedere. *«Io sono venuto in questo mondo... perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi»* (Gv 9,39).

Come ogni uomo, il pellegrino che si reca a Lourdes vive nel suo intimo la lotta tra la Luce e le tenebre. C'è chi non ha mai avuto la fede, chi l'ha persa, chi vacilla, chi vive una vita contraddittoria. La Luce di Lourdes è Cristo: Lui, il suo Vangelo, il Pane di Vita. Maria, dalla Grotta illuminata, ripete a ogni uomo le parole di Cana: *«Fate quello che vi dirà»* (Gv 2,5).

## **“Tenete accese le vostre lampade” - Essere luce**

Il cristiano, nel Battesimo, è rivestito della Luce di Cristo. Lavato dalla colpa d'origine, innestato in Cristo, acquista la dignità e lo splendore dei figli di Dio. Durante tutta la sua vita è chiamato a conservare immacolata questa veste candida. Ma dovrà combattere la lotta drammatica che opporrà nel suo cuore la Luce alle tenebre. Solo la luce di Cristo, “Luce del mondo” “Luce che illumina ogni uomo”, può togliere il velo dai suoi occhi, riabilitarlo dopo ogni sbandata, restituirgli la sua dignità. Accogliere Cristo-Luce è acquisire la possibilità di “vedere Dio”: perché nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e Lui solo lo può rivelare. Accogliere Cristo-Luce è acquisire la capacità di penetrare nel mistero dell'uomo stesso, della sua origine, della sua storia, del suo destino. Senza di Lui l'uomo non sa nemmeno capire se stesso, il senso della vita, la sua preziosità, le sue leggi. Basta guardare intorno a noi, e forse anche in noi stessi, per misurare lo spessore delle tenebre che impediscono di “vedere” la verità. Quanti comportamenti, in noi e attorno a noi, sono frutto di assenza di luce! Gli avvenimenti drammatici della storia, anche attuale, la mentalità del mondo, la smania di benessere e di divertimento, i messaggi fuorvianti dei mass-media, tutto concorre ad addensare lo spessore delle tenebre nella mente e nel cuore dell'uomo di oggi, di ieri e di sempre. È solo l'adesione a Cristo-Luce che riporta l'uomo nella pienezza della sua natura di Figlio e lo aiuta a scoprire e a realizzare il meraviglioso progetto che Dio Padre ha concepito per lui dall'eternità.

Infine, aderire a Cristo-Luce è diventare come Lui, “figli della luce”. A misura del suo progressivo inserimento in Cristo, attraverso l'ascolto della sua Parola e la comunione al suo Corpo e al suo Sangue, il cristiano diventa sempre più luminoso della luce dello Spirito. Allora risuona per lui il monito di San Paolo: *«Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5,8-9).*

Il cristiano deve tradurre in comportamenti virtuosi il suo essere “figlio della luce”.

La Parola del Signore gli indica la strada. La preghiera e la docilità all'azione dello Spirito gli ottengono la forza per camminare nella via del Signore. La comunione col Pane di Vita lo unisce sempre più intimamente e irrevocabilmente a Cristo. E tutto si traduce in una carità senza finzioni, in un amore sempre più grande, a misura dell'Amore che il Maestro ha lasciato ai suoi discepoli come suo comandamento e segno distintivo di appartenenza a Lui.

## **Irradiare la Luce**

Dopo aver proclamato le beatitudini, Gesù impegna i suoi discepoli a diventarne irradiazione nei confronti del mondo. *«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si*

*accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 14-16).*

Essere luce nel Signore comporta dunque diventare a nostra volta fonte di luce.

Mi tornano alla mente le bellissime parole di San Giovanni nella sua prima lettera: *«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv, 1,1-4).*

Giovanni ha vissuto per tre anni a stretto contatto con Gesù; ne ha ascoltato le parole, è stato testimone dei momenti cruciali della vita pubblica. Era sul Tabor, era nel Cenacolo, e ha posato il capo sul petto del Signore. Ma era presente anche nel Getsemani e ai piedi della Croce. Il dono dello Spirito Santo gli ha permesso di ricordare tutto e di capirlo. Avendo accolto il dono preziosissimo della Madre di Gesù, l'ha accolta nella sua casa e ha potuto raccogliere da Lei le confidenze più intime, le esperienze più profonde, l'esempio più luminoso. Ma tutto sarebbe morto con lui se non avesse obbedito al comando di Gesù: *«Sarete miei testimoni» (At 1, 8).*

Tutta la sua vita, così come per gli altri apostoli, è stata spesa per portare a tutti la luce di Cristo che lo aveva abbagliato fin dal primo incontro con lui presso il Giordano e poi sulle rive del suo lago.

Ogni cristiano è chiamato a vivere questa esperienza. Nella misura in cui approfondisce il suo rapporto con Gesù e vive di Lui, non può tenere nascosto questo tesoro, ma lo deve comunicare a tutti e con tutti i mezzi. È il dovere della testimonianza, è l'urgenza di trasmettere la luce. La Chiesa ne è debitrice al mondo. Ogni fedele ha delle precise responsabilità verso il suo ambiente di vita e, in particolare, verso quelle persone che sono a lui in qualche modo affidate.

Certamente è grande l'obbligo di testimoniare da parte di coloro che nella Chiesa hanno delle responsabilità. Ma nessuno vi si può sottrarre. Penso in questo momento ai continui appelli dei Papi e dei Concili per una sempre più convinta e qualificata assunzione di responsabilità da parte dei laici. Davanti a loro è aperto un campo vastissimo da illuminare. Come diceva Paolo VI nella "Evangelii nuntiandi", ai laici spetta il compito di fermentare coi valori del Vangelo tutte le realtà temporali in cui sono inseriti da protagonisti. E se c'è un ambito e un ruolo in cui sono insostituibili, è proprio la famiglia. Oggi non possiamo esimerci dal constatare quanto sia minacciata nella sua stessa sopravvivenza. La speranza di poter rovesciare questa tendenza allo sfascio che sembra irreversibile, sta proprio nella fiducia offerta dalle famiglie in cui si vive ancora la fede, in cui si pratica l'amore scambievole, la condivisione, il perdono reciproco, il sostegno

cordiale; famiglie che sanno ancora ritrovarsi per pregare insieme e comunicarsi il frutto della Parola di Dio.

### **Portare a tutti la luce di Lourdes**

Pellegrino che vieni a Lourdes in cerca di luce, voglio dirti che sono certo che non sarai deluso. Vai davanti alla Grotta, magari dopo la processione, quando si placano i chiacchiericci, quando ritorna la calma, la pace, il silenzio. Inginocchiati e prega. Parla a Maria, ma sosta anche in ascolto di quanto Lei ti suggerirà nell'intimo del cuore. Ripensa la tua vita e illuminala di Vangelo: scoprirai la verità su te stesso. Liberati da tutto ciò che offusca lo splendore della tua anima. Allora potrai accendere la tua candela e deporla assieme alle altre, per illuminare la tua notte. E poi torna alla tua casa, dalla tua gente. Se sarai luce, tutti la vedranno, ne saranno avvolti e diverranno anch'essi, come te, un incendio d'Amore che divamperà per la salvezza di tutto il mondo.

## **IL MESSAGGIO DI FATIMA: UNA LUCE CHE RISCHIARA LE TENEBRE**

Guardando le città di notte, vediamo come l'uomo con le luci sfavillanti voglia sconfiggere il buio delle tenebre, ma ben altra cosa sono le tenebre del cuore per le quali serve la luce della fede. Il Concilio Vaticano II nella *Lumen gentium* ci dice che è Gesù la luce dell'umanità, quella luce che ogni uomo cerca e della quale tutti noi abbiamo bisogno.

Maria nel porgerci Gesù luce è essa stessa luce, donna splendente, rivestita di sole, come afferma l'Apocalisse. In tutte le apparizioni Maria si presenta come donna bella, splendente, luminosa di una luce che non è di questa terra.

Ed è questo suo essere "donna luminosa" che conferisce autorevolezza al suo messaggio, che i veggenti percepiscono non venire dalla opacità della terra, ma da una luminosità che non hanno mai visto prima. Questa luminosità diviene il segno visibile del richiamo a un'altra realtà trascendente: una traccia di Paradiso sulla terra. Come nella trasfigurazione di Gesù, è la luce, il segno visibile dell'invisibile.

Spesso, noi, nel meditare sulle apparizioni, siamo concentrati sul messaggio. Il volto sembra in secondo piano. Quando conversiamo con le persone non è così. Le guardiamo attentamente in volto. Il loro stesso volto è quasi più importante di quello che ci dicono: ci rivela se dicono la verità, fino a che punto sono credibili e con quanta determinazione portano avanti quanto affermano. Un volto bello e sereno ci predispone ad accogliere bene il discorso, mentre un volto non curato e teso ci fa sorgere dei dubbi.

Il volto luminoso di Maria è il primo segno della credibilità e della autorevolezza delle sue parole. Si percepisce che diviene il punto di contatto tra noi e Dio e la sua bocca luminosa diventa il mezzo attraverso cui Dio parla a noi, ci rivela il suo amore e ci guida sulla via del pentimento.

Ecco perché le apparizioni di Fatima non sono solo le apparizioni di Maria, ma attraverso Maria è Dio che parla a noi e, perciò, interessano in modo profondo la vita spirituale del cristiano.

Dovremmo soffermarci a meditare la luminosità di Maria, il suo essere luce... ma non per un commovente sentimentalismo. Le faremmo torto. Ma per vedere in lei la presenza del Figlio e della Santissima Trinità, la donna che racchiude in sé il mistero di Dio e lo porta agli uomini con un linguaggio accessibile anche ai bambini, che illuminati dalla sua luce, sanno comprendere e sanno capire, per quanto è a loro possibile, di trovarsi davanti a un mistero profondo, da accogliere nella semplicità, nell'umiltà e nel rispetto.

Il suo volto di luce ha pronunciato parole di luce per i veggenti e per la Chiesa intera. Tutti ci siamo sentiti illuminati dalle sue parole. La sua luce ha riscaldato il nostro cuore, perché è una luce d'amore. Ci sentiamo come

contagiati da quella luce, affascinati dal suo mistero luminoso, per accogliere in noi la presenza divina che porta in sé. Così Maria diventa per noi la porta d'accesso al Figlio, la finestra dalla quale guardare il suo splendore divino, senza rimanerne accecati, perché ciò avviene mediante la mediazione di Maria. Lei con la sua luce materna ci rende accessibile l'inaccessibile Dio, ci manifesta il volto di colui che è invisibile per tutti.

Una luce è sorta per noi a Fatima. Una luce attraverso la quale possiamo scorgere la presenza luminosa del Cristo, a sua volta, volto luminoso dell'Eterno Padre. Contemplare le apparizioni di Fatima, allora, vuol dire lasciarsi attirare dal mistero di Dio penetrando in un vortice sempre più profondo che ci conduce a contemplare Cristo e il Padre Celeste nell'atto di donarci questa sublime donna come madre, sorella e sposa pronta a prenderci per mano e a guidarci, attraverso le difficoltà della vita, alla gioia del cielo.

Le parole di Maria a Fatima sono parole di luce. Esse risplendono come diamanti dentro di noi e ci invitano a fare nostra la sua semplicità, ad andare all'essenziale della fede e della vita. Sono parole di luce perché invitano alla conversione che è luce che ci fa abbandonare le tenebre del peccato per scegliere la luminosità della vita di fede, della pulizia del cuore, dell'amore per la verità.

A noi spetta il compito di contemplare Maria come donna di luce, per diventare a nostra volta uomini e donne di luce, che lasciano trasparire la presenza del mistero di Cristo che portano in sé. Noi non dobbiamo brillare di una luce nostra, che è l'orgoglio; ma della luce di Cristo e Maria, che è l'amore: solo così saremo degni figli della nostra Madre celeste e la sua luce si accenderà in noi.

## TESTIMONI DELLA LUCE

L'Oriente è il paese della luce. In Terra Santa ci si augura ogni giorno la pace e la luce. Al saluto "ti auguro un giorno buono" si risponde "ti auguro un giorno di luce", sia in ebraico come in arabo. A Gerusalemme il sole giunge molto presto ed è subito giorno. Quando il sole si leva dai monti di Moab al di là del deserto di Giuda e, scavalcando il monte Oliveto, si spande sulla Città Santa, in Estremo Oriente è già giorno da circa sei ore. La luce che visita dall'alto Gerusalemme all'inizio del nuovo giorno, parte dal paese e dai mari del Sol Levante, da un oceano che richiama alla memoria le acque del principio della creazione. Quando il sole spunta sulla piccola Terra Santa, è già alto nei paesi sconfinati e sulle grandi culture della Cina e dell'India. La creazione muove dall'Estremo Oriente verso Israele, mentre invece la salvezza viene dagli ebrei (*Gv* 4,22) e il Vangelo parte da Gerusalemme per giungere fino all'estremità della terra (*Lc* 24,46-49).

La pellegrina Eteria (IV secolo) racconta, nel suo Diario, che a Gerusalemme aveva partecipato a tutte le cerimonie liturgiche, in particolare a quella della luce. Da un grosso cero che ardeva sempre all'interno del sepolcro vuoto di Gesù - la grotta dell'*Anastasis* - si accendevano tanti altri ceri che i cristiani tenevano in mano, fino a creare una luce immensa. All'accensione della luce corrispondeva il canto dell'*Alleluia* da parte di un coro sempre più nutrito di voci festose.

Il tema della luce pervade tutta la rivelazione biblica, per cui tutti i libri sacri ne sono intrisi. «*Cammineranno i popoli alla tua luce*» (*Is* 60,3). «*Ma io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*» (*Is* 49,6). «*Alzati, rivestiti di luce*» (*Is* 60,1), ma il testo originale è più forte: «*Sii luce, illumina*».

Adamo, il primo uomo, era rivestito di luce (*ōr*, in ebraico). Con il peccato la luce fu trasformata in pelle (*hōr*, con l'iniziale aspirata), così che la vera nudità dei progenitori consistette nel venire coperti da uno spessore che nascondeva ormai la luce dell'inizio. Solo il volto, con le sue sette aperture, avrebbe potuto continuare a ricevere e irradiare la luce originaria come una specie di *Menorah* vivente (il candelabro a sette braccia), alla condizione però di mantenere accesa la luce del cuore. Un cuore di tenebra spegne la luce del volto. Un cuore di luce arde nello splendore dell'occhio, capace di illuminare il volto nella sua interezza.

Non è a caso che l'aspirata anteposta a *ōr* (luce) per farne *hōr* (pelle) è chiamata *ayin* che, come termine a sé, significa la pupilla dell'occhio. Quando verrà il Messia la pelle cederà nuovamente il posto alla luce e il volto del nuovo Adamo - Gesù, *Jeshuah* in ebraico - sarà come una *Menorah* accesa e splendente. È quanto è avvenuto su un alto monte in Terra Santa, nel momento della Trasfigurazione di Gesù: «*il suo volto brillò come il sole e*

*le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2). «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14).*

È sorprendente la somiglianza con l'affermazione di Gesù: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).*

Il discepolo, come Gesù Sapienza incarnata di Dio, diventa luce del mondo non soltanto con la proclamazione del Vangelo, ma anche con la sua vita esemplare. *«Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte»,* continua l'evangelista.

Gesù parlando presso il suo lago in Galilea, vedeva la città di Safed (Zefat, in ebraico) che sorge in alto su una collina scoscesa, a 800 m sul livello del mare e a 1000 m sul livello del lago di Tiberiade. Quello che per i cristiani è Assisi, per gli ebrei è Zefat, patria di mistici,

Nel suo nome ci sono le iniziali di Zizit (le frange del mantello), Peiot (riccioli) e Tefillim (filatteri). È anche un acronimo dei tre nomi ebraici: ZEVI (gazzella); PEER (magnificenza) e TIFERET (gloria).

Il paragone della lucerna esprime il medesimo concetto: *«Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15).* Il moggio è un contenitore di solidi che serviva per misurare il grano. Forse è un'allusione alle profezie che vedono affluire tutti i popoli a Gerusalemme per riempirsi del suo splendore, cioè della luce della Parola di Dio (Is 2,2-5 e 60,1-3).

*«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,16).*

Per illuminare, l'olio della lampada deve essere puro. Per questo motivo le olive devono essere schiacciate e infrante, non per rimanere a terra, ma per fare luce. Anche la pietra focaia in cui è nascosto il fuoco, se tenuta in mano è fredda, ma se si percuote con un ferro sprizza scintille ed emette un fuoco che arde. Così deve essere di ogni esistenza cristiana autentica.

Nella certosa di Galluzzo a Firenze ho letto questa scritta: "Entra, adora, illumina". Se entri con fede e amore nella Parola di Dio, ne sarai illuminato e potrai essere luce al mondo.

---

Un cieco chiede a un vedente:  
"Tu che conosci la luce, che uso ne fai?"  
(Paul Claudel)

---

## « RISPLENDA LA VOSTRA LUCE »

Mt 5,16

Il compito che Gesù affida ai suoi discepoli di continuare a risplendere come luce per l'umanità viene a concludere una piccola unità letteraria iniziata al versetto 14. Là Gesù aveva dato una definizione dei suoi discepoli che accanto a lui ascoltavano il discorso della montagna e venivano da lui ammaestrati in modo più diretto. Il Signore li aveva illuminati sulla loro identità definendoli «*luce del mondo*». Già non è poco sentirsi indicare come luce, ricevere una nuova cognizione di sé che rischiarava la propria persona in modo sorprendente se si è alieni dalla vanità e dalla presunzione e si conosce se stessi nella verità della tipica umana precarietà. Ancora più straordinario diventa sapere che la luce che irradia dal discepolo di Gesù non è destinata solo ad un piccolo ambiente domestico, come illustrato nella costatazione del versetto 15 circa l'illuminazione delle abitazioni familiari, e neppure si deve fermare a un affascinante paesaggio dominato da un monte coronato da un agglomerato urbano, visibile bene anche a distanza, come dice il paragone che si trova nella seconda metà del versetto 14. La luce del discepolo di Gesù si diffonde nel mondo intero, è a raggio universale, come la missione del Maestro.

Nel momento in cui Gesù inizia il suo ministero non è solo la sua luce che si accende, anche quella dei discepoli sorge insieme a quella del Maestro. È un'alba di comunione quella che sorge sulle rive del lago di Galilea. Il primo evangelista ha voluto segnalare il primo albore dell'attività salvifica di Gesù con un sommario che si trova in 4,12-17 il cui cuore è una citazione del profeta Isaia 9,1: «*Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce, su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata*». Matteo vede nell'inizio dell'attività di Gesù e nel suo svolgimento il compimento di questa profezia. Vi sono dunque due legami imprescindibili per la comprensione del nostro piccolo brano. Il primo è appunto con ciò che precede, senza la luce di Gesù che si leva non si avvierebbe neppure la missione dei discepoli. Potremmo qui ricordare le parole del Salmo 18,29: «*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiarava le mie tenebre*». La lampada che non si accende per metterla sotto il moggio, grande recipiente di ottanta litri di capienza per la conservazione e unità di misura per i cereali, è Gesù, luce inviata dal Padre per illuminare la comunità umana e creare vicino ad essa un'atmosfera di famiglia attraverso una vera fraternità. Attorno a questa lampada che Dio accende nel mondo proprio a partire dalla Galilea, terra delle "genti", luogo di promiscuità razziale e religiosa, si può riunire la famiglia umana in gioiosa intimità, in quella luce che dissipa la tenebra della estraneità e della diffidenza. Accanto a questo progetto di vita familiare estesa a tutto il genere umano e reso possibile anche dai discepoli che portano in alto la luce del maestro si pone un'altra linea di interpretazione che dipende dal legame con quanto segue

immediatamente le parole che stiamo commentando. A partire dal versetto 17, infatti, si parla del rapporto tra Gesù e la Legge con i dettagli delle antitesi che si trovano poi a partire dal versetto 20. La legge divina era luce del credente. Basterà ricordare Siracide 6,23: *«poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce»* e le notissime parole del Salmo 119,105: *«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»*. Ora la luce che Gesù vuole accendere per aumentare la lunimosità della manifestazione della volontà divina non si limita alle parole del suo insegnamento, ma specialmente alla condotta dei discepoli, alle loro “opere”, cioè alla loro pratica di quanto viene insegnato da Gesù. Le opere dei discepoli devono essere “buone” nel senso che devono avere in sé la conformità alla volontà di Gesù e da qui ricevono bellezza, diventano attraenti, suscitano volontà di emulazione in chi vede la meraviglia di questa condotta evangelica. Gli stessi discepoli di Gesù con il loro operare conforme dalla volontà del Maestro sono costituiti in luce che rivela la sorgente della luce. Infatti, chi vedrà le loro buone opere non si fermerà a congratularsi con essi per la rettitudine e piacevolezza del loro comportamento, ma spontaneamente darà lode al Padre che pur essendo «nei cieli», trascendente e Altissimo, si vincola agli uomini in un legame di affetto e familiarità che Gesù svela con l'espressione cara a Matteo *«il Padre vostro»* che per la prima volta ricorre qui nel suo vangelo.

Il primo evangelista è molto parsimonioso nel parlare della luce. Questo vocabolo ricorre solo 7 volte nel suo vangelo. Questo ci aiuta a comprendere che come ogni cosa rara il detto di Gesù che stiamo commentando è molto prezioso e nello stesso tempo ci avverte che gli altri passaggi evangelici in cui si parla della luce possono aiutarci a comprendere meglio quanto stiamo commentando. In 6,22-23 ritornano ancora i termini lampada e luce: lampada del corpo è l'occhio se questo è chiaro tutto il corpo sarà nella luce. Nella tradizione biblica l'occhio indica l'orientamento spirituale dell'uomo. L'occhio cattivo esprime la direzione verso l'avidità e la cupidigia, l'occhio buono l'inclinazione verso la misericordia e la generosità. È con queste caratteristiche che il discepolo di Gesù riceve e diffonde luce. Ancora si parla della luce in 10,27: *«quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce»*. Come eco dell'insegnamento di Gesù e continuatore della sua missione, queste parole si trovano nel discorso missionario, l'apostolo è luce e portatore di luce. Da ultimo in 17,2 troviamo oltre al termine luce anche il verbo presente nel nostro detto da commentare: brillare. Il discepolo di Gesù brilla come il volto del suo Maestro nel momento della trasfigurazione e così riflette la luce del Padre.

Nella professione di fede diciamo che Gesù è «luce da luce». Ciò che affermiamo di lui è vero anche per noi. Egli è la luce che viene dal Padre, noi siamo la luce accesa dal Figlio.